

ORIZZONTI

TRA CREAZIONE E SHOW Pittori che aprono le proprie «botteghe» agli internauti e svelano le proprie tecniche. È il nuovo fenomeno della Rete. Con un trucco illusionistico: opere costate giorni sembrano create magicamente in pochi istanti

di Valeria Trigo

Ecco l'arte della velocità La pittura corre sul Web

EX LIBRIS

Agli dei minori dedica rituali più brevi

Proverbio nepalese

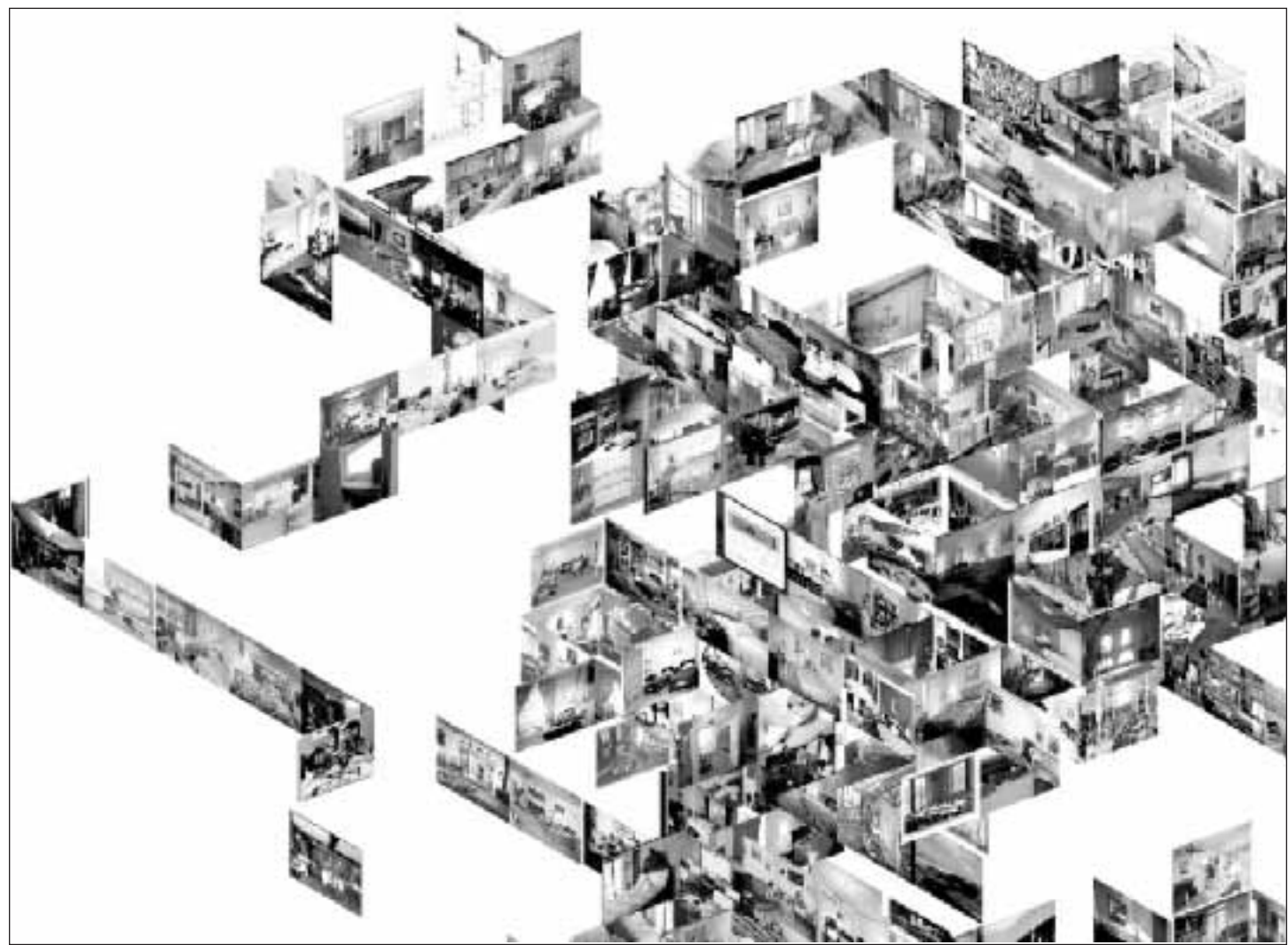


Il disegno è la probità dell'arte: questo, secondo Ingres, il vademecum del buon artista. Due secoli dopo, il nuovo canone è la velocità. Basta visitare i siti più cliccati della rete (inevitabile una sbirciata su Youtube), per capire che lo «speed painting» è già una tendenza. L'ultima frontiera della grafica digitale, per cultori di Photoshop e affini. Ma si tratta di una velocità solo apparente: lo «speed painting» nasconde giorni di lavoro, compreso in uno spot autoprodotta nel quale l'artista si mostra all'opera nel suo laboratorio.

Procedura classica (disegno, sfumato, colorito) tradotta in bit. Essenziali anche gli strumenti di lavoro e a costi ragionevoli: dai più comuni software che si possono scaricare gratis su Internet, alla tavoletta grafica con tanto di penna per simulare la manualità del gesto artistico. A completare il nécessaire, un programma che filma e documenta in tempo reale tutte le fasi dell'esecuzione. Poi, basta accelerare la sequenza, eliminando alcuni fotogrammi, e si ottiene un'immagine ad altissima definizione con esecuzione superveloce. Così, nell'era della tecnologia «user friendly», sempre più addomesticata e accessibile, anche la pittura diventa una pratica diffusa. Non più privilegio di pochi, rapiti dal fuoco sacro per tavolozza e pennelli, ora dilaga nella community dei tecnofili.

Se l'idea è quella di farsi autopubblicità, il risultato è una bottega virtuale, dove si possono seguire passo passo tutte le fasi creative. Nessun segreto da adepti, la filosofia è quella tipica di software «open source», a cui si può attingere o contribuire in piena libertà. Perché, nella democrazia virtuale di Internet, anche la pittura è per tutti. Tra i primi a intuire che sarebbe stata questa la vera rivoluzione (ma anche il declino) dell'arte di massa, Andy Warhol. Emblematiche le sue tele che riproducono i kit per imparare a dipingere, con i contorni già delineati e facili da riempire. Un'arte fatta in casa, dove per ottenere l'effetto voluto si devono solo seguire le istruzioni. L'idea, l'originalità contano poco. L'importante è che la copia sia abbastanza convincente da poter competere con il modello. Crollato il mito del capolavoro, in un mondo in cui tutto è riproducibile, ecco fiorire la nuova schiera di talenti armati di programmi e periferiche.

Finora, niente di eclatante, se non fosse paradossalmente per l'estetica. Da questi maghi dei pixel ci si aspetterebbe infatti un'iconografia «postumana» come il congegno che l'ha generata. Invece, il risultato è quanto di più tradizionale si possa immaginare, al cento per cento



«Google House», del 2003, dell'artista francese Marika Derminour, opera presente nella NetArt del sito «unita.it»

L'INTERVISTA Manlio Noto, 38 anni, cultore dell'iperreale

«Io, primo italiano da San Precario allo speed painting»

Palermitano, classe 1969, Manlio Noto è uno dei tanti (ex) precari con un lavoro al call-center. Ma a salvarlo, un miracolo nel Paese dei cervelli in fuga, è stata la creatività. Musicista blues, per vincere la noia del «Buon-

giorno, sono Manlio, in cosa posso aiutarla», il pc gli ha ispirato un altro talento. E, per caso, si è scoperto speed-painter, uno dei pochi, al momento, in Italia a praticare questa forma d'arte.

Come è nata la sua passione per lo speed-painting?

«Un po' per caso. Nel 2000, quando lavoravo in un call center a Milano, ho provato a disegnare con il programma Paint, come puro passatempo. Un collega mi ha visto e ha detto che, secondo lui, ero molto dotato. Così, mi ha svelato il mondo di Photoshop e, per farmi allenare, mi ha persino regalato il suo portatile...»

Autodidatta al cento per cento...

«Sì, ho usato il pc come un foglio di carta bianca, limitandomi alla gomma e ai livelli, senza filtri. Volevo mantenere la purezza del gesto, evitando le sofisticazioni.»

Alta tecnologia per immagini molto

tradizionali: non è una contraddizione?

«No, se pensi che accade lo stesso con la fotografia: sempre di pixel si tratta. E poi a me piace l'iperrealismo che, invece, mi pare sia stato un po' schiacciato dal culto per l'astratto.»

Ma gli speed-painting hanno mercato?

«Io li uso solo per mostrare al pubblico come lavoro e li proietto durante le mostre, come fossero installazioni.»

Tavolozza e pennelli li hai appesi al chiodo?

«Tutt'altro. Continuo a dipingere in modo tradizionale e il digitale mi aiuta a entrare ancora più nel dettaglio, oltre a essere un'ottima palestra.»

La prossima evoluzione?

«Il mio desiderio è realizzare brevi sessioni di speed-painting con la base suonata da una live band. Una specie di performance, dove musica e pittura, le mie due passioni, si fondono.»

vt.

analogico rispetto alla realtà. Di nuovo, la tecnologia usata non per stravolgere il mondo, virandolo al sogno e alla visione, ma per riprodurlo nel modo più conforme possibile. Anzi, più vero del vero: è questa la sfida degli «speed-painter».

In piena tecnocrazia, l'arte ridiventa mestiere, e un mestiere così raffinato da mimetizzarsi con l'oggetto. Ma il fine non è la simulazione e il trucco infatti è svelato nei minimi dettagli, come certificato di autenticità. Una prova di talento in presa diretta: pittura «da reality», dove l'artista vuole dimostrare che a fabbricare il capolavoro non è la macchina, ma la sua mano, inseparabile dal mouse o dalla penna grafica.

Sessioni faticose, anche di più giorni, documentate con un programma che filma tutte le operazioni svolte sul desktop (molti quelli in uso tra gli appassionati del genere, disponibili online). Unico arbitro tecnologico, la compressione temporale. Così, una seduta di molte ore si riduce a pochi minuti, adattandosi al formato del web e alla tolleranza visiva dell'internauta.

Alto, invece, il tasso di spettacolarità, per una pittura sempre più vicina allo show. Ed è puro entertainment quello dei video, rigorosamente anonimi, inseriti su Youtube alla voce «speed-painting». Ispirato al film di Morgan Spurlock, *Super size me*, l'«assemblage» - cioè il collage materico di figure tridimensionali - con tanto di ketchup e french fries inglobati nel supporto. Ritratto-icona del regista, a fianco del perfido rivale (il pagliaccio testimonial di McDonald's), in salsa di pomodoro e contorno di croccanti patatine. Tra l'*anthropometrie* - l'arte inventata da Yves Klein, che usava modelle come pennelli viventi - e una performance di kung-fu, invece, il murale-tributo a Bruce Lee. Nel filmato, l'artista inzuppa mani, piedi, fronte nella vernice nera e, nelle movenze tipiche dell'arte marziale, imprime su muro l'immagine del suo eroe. Ma c'è anche la versione spalabile, con cioccolato fuso, per inguagliabili golosi. Vanitose o seduttrici, è un omaggio alla femminilità l'immagine di Bette Davis dipinta usando un tubetto di mascara. Prove tecniche di pittura, bizzarre e auto-ironiche.

Ma c'è anche chi, lo «speed painting», lo considera una vera forma d'arte, ancora di nicchia ma efficace per strappare i tanto sospirati quindici minuti di celebrità. Su Internet, il più cliccato è l'argentino Nico di Mattia, demiurgo di cloni identici agli originali. I suoi soggetti preferiti appartengono tutti all'immaginario neo-pop degli ultimi tempi: da Spiderman a Scarlett Johansson, da John Locke della serie tv *Lost* ai Transformers. Personaggi ricreati nelle minime particelle, digitali s'intende, da Mattia. Immancabile, la colonna sonora, roccettara o melodica a seconda del tema, per aggiungere un tocco di sinestesia in più. Una full immersion nella pittura dove, svelati tutti i misteri, s'insegue solo l'effetto sorpresa.

LA SCOMPARSA Muore a 60 anni la giallista e scrittrice per l'infanzia Magdalen Nabb, un'inglese a Firenze

FACEVA PARTE del drappello di inglesi che, innamorati del nostro Paese, sono venuti a viverci. Magdalen Nabb, sessant'anni, è morta nella città che trent'anni fa aveva scelto come propria di elezione. Scrittrice, Nabb a Firenze non si era limitata a viverci, ma vi aveva ambientato i gialli - tra essi *Morte di un inglese*, *La straniera in pelliccia*, *L'olandese*, *La montagna della morte* - coi quali aveva acquistato un pubblico: protagonista fisso il maresciallo Salvatore Guarnaccia, siciliano di nascita e fiorentino di adozione, in servizio presso il comando dei carabinieri di Palazzo Pitti. Un luogo dove, la scrittrice raccontava, lei stessa si recava di frequente per scambiare quattro chiacchiere con i «veri» carabinieri della stazione. Magdalen Nabb era nata nel Lancashire, aveva studiato a Manchester (studi artistici, in particolare l'arte della ceramica) ma, dal '75, risiedeva nel capoluogo toscano. Al suo attivo una pièce teatrale, otto libri per l'infanzia (la serie di Josie Smith) e, dal 1981, una serie di undici polizieschi. In Gran Bretagna pubblicati da Collins, tradotti in vari paesi, in italiano buona parte dei suoi libri sono stati editi prima da Rusconi, poi da Passigli. Un rapporto importante nella sua vita è stato quello con Georges Simenon, il maestro che, a sorpresa, le scrisse per complimentarsi quando uscì il primo dei



suoi gialli, e col quale mantenne poi un ricco rapporto epistolare. Magdalen Nabb aveva destinato parte dei suoi introiti a due iniziative benefiche: una scuola per ragazzi afgani rifugiati in Pakistan e un ospedale adetto alla cura di cavalli da lavoro dei paesi poveri, destinati in vecchiaia all'abbattimento.

IL CONFLITTO A 10 giorni dalla serata finale giurati in rivolta contro la Presidente. E s'affaccia quest'ipotesi Dopo 78 anni Viareggio divorzia dal suo Premio?

di Roberto Carnero

«Ma quale colpo di mano? Ho semplicemente cercato di garantire il regolare svolgimento del Premio». Così risponde Rosanna Bettarini, presidente della giuria del Premio Letterario Viareggio-Répac, all'indomani delle polemiche relative alla nomina, pochi giorni fa, di quattro nuovi giurati: l'orientalista Giorgio Amitrano, gli italianisti Giuseppe Leonelli e Simona Costa e infine lo scrittore Mario Graziano Parri. Nomina contestata da parte di alcuni componenti della giuria, in quanto decisa in corso d'opera, cioè dopo che le terne dei finalisti delle varie sezioni del Premio (narrativa, poesia, saggistica, opera prima) erano già state stabilite, come se, chiamando giurati a lei amici, la presidente volesse aumentare la propria influenza. «Lo statuto del Premio», aggiunge la professoressa Bettarini, «prevede che il presidente possa decidere l'inserimento di nuovi giurati come e quando vuole. Il problema è che nelle ultime riunioni alcuni membri non si sono presentati, perché malati o occupati in altro. Dunque io ho voluto riportare la giuria a un numero congruo di presenze, affinché i lavori possano svolgersi nel migliore dei modi.»

In realtà, a quanto pare, alcune assenze alle ultime riunioni, come quella di un membro di prestigio come Alfonso Berardinelli, sono state motivate proprio dal netto dissenso nei confronti della presidente. La quale è stata da più parti accusata di una gestione autoritaria del Premio, come quando, non curandosi dell'opposizione di parte dei suoi giurati, ha inserito, tra i saggi, il libro di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, *La Casta* (Rizzoli) o ha cercato di escludere, senza poi riuscirci, *Fideg* (Alet Edizioni) di Paolo Colagrande dalla sezione opera prima. Lei, però, smentisce: «Sono così poco autoritaria, che mi sono sempre astenuta dal votare in prima persona. Ho sempre interpretato il mio ruolo in modo puramente notarile». Ma in molti tra i giurati non la vedono proprio così. Ferruccio Parazzoli rimpiange la presidenza di Enzo Siciliano: «Con lui era un continuo confronto sulle opere in gara, chiedeva il parere di noi giurati, ci si telefonava per scambiarsi le opinioni. La Bettarini, invece, la vediamo solo alle riunioni; sin dall'inizio è sembrata assolutamente disinteressata al nostro punto di vista». Di «comportamenti oscuri e inspiegabili» parla Giorgio Ficara, mentre Claudio Piersanti definisce alcuni atti della presidentessa come «insoliti e imbarazzanti». A questo punto rimane da vedere se la presi-

dente in seno alla giuria goda o meno di una maggioranza di fiducia. Lei dice di essere sicura che il dissenso riguardi un'esigua minoranza, ma i giurati che abbiamo sentito affermano il contrario: Rosanna Bettarini sarebbe praticamente sola. Che cosa succederà a questo punto? Il 28 agosto è prevista la riunione per stabilire i super-vincitori delle 4 sezioni, che verranno premiati 2 giorni dopo. Tra l'altro, forse per evitare le domande imbarazzanti dei giornalisti, è stata soppressa la tradizionale conferenza stampa: il che, comunque vadano le cose, determina per il Premio un danno in termini di visibilità mediatica. Proprietario del Premio rimane, per statuto, il Comune di Viareggio. Se il sindaco decidesse di ascoltare il dissenso potrebbe chiedere le dimissioni della presidentessa. La quale, però, a sua volta avrebbe il diritto di rifiutarsi di lasciare la poltrona, e, sempre a rigore di regolamento, nessuno avrebbe l'autorità per imporglielo. Ma il Comune a quel punto potrebbe decidere di non finanziare più il Premio, rendendolo così un contenitore vuoto. Sarebbe certo un peccato, vista la tradizione di cui si fregia il Viareggio-Répac, fondato nel 1928. Insomma, uno scontro, questo sulla giuria, parecchio più avvincente della gara tra le opere in concorso.